

Candice, la miliardaria



ROMA — L'attrice americana Candice Bergen — già interprete del «Gruppo» e di «Vivere per vivere» — si trova a Roma per prendere parte al film «Gli avventurieri», diretto da Lewis Gilbert, accanto a Bekim Fehmiu (l'Ulisse della Odisea televisiva). La Bergen, che è al suo sesto film, impersona per l'occasione Sue Ann Daley, una ragazza miliardaria.

Vittorio Fiore è morto a Napoli

Prodotto da Jack Lemmon

Film sul conflitto razziale negli USA

NAPOLI, 11 agosto. È morto la scorsa notte nella sua abitazione, in via Santa Caterina da Siena, Vittorio Fiore, uno delle figure più note ed apprezzate nel mondo teatrale napoletano. Aveva 63 anni. Fu per alcuni anni impresario di Edoardo De Filippo ed attualmente era direttore della Compagnia stabile napoletana del teatro «Bracco».

Chiude bottega a Milano il Nebbia Club

La ruspa all'attacco dell'ultimo «cabaret»

MILANO, 11 agosto. Implacabile, il piccone demolitore sta per abbattere anche sul Nebbia Club. Il trentesco stabilimento di via Canonica 38 dove circa due anni or sono il teatrino di Franco Nebbia si era trasferito da Piazza Pio XI, deve lasciare il posto — anzi l'area fabbricabile — a un'anonima costruzione che aggiunge un po' di deturpazione cosmopolita a una contrada che conserva tuttora un certo fascino di cordialità, di cortili e di osterie «così caldi d'inverno e così freschi d'estate» per dirla con il De Marchi.

Anche la trattoria Stella, dove aveva trovato la sua giusta cornice la non sempre facile attività «cabaretistica» del maestro romano deve scomparire perché, no, il casalingo sporge troppo sulla strada ostacolando il traffico. Non serve obiettare che la strada è parallela al corso Sempione dove la circolazione veloce potrebbe essere dirottata senza intoppi, ma bisogna travolgere, abbattere, far passare i picconi e le ruspe.

Questa decisione potrà costringere Franco Nebbia ad andare addirittura da Milano. Sappiamo che sare in corso trattative per dare al teatrino-cabaret un'altra sede, ma è escluso che quattro anni di lavoro debbano essere bruciate e ingiustamente interrotte.

Franco Nebbia ha realizzato in quattro anni poco meno di cinquanta spettacoli. Non tutti ugualmente validi, è vero, ma anche dalle colonne di questo giornale non gli sono state risparmiate obiezioni e critiche. Sia quando certa satira indagava a impostazioni anarchicheggianti, sia, e soprattutto, quando certi attori, stanchi e intorpiditi, chiedevano verso forme di generico qualunquismo.

Davvero spiacerebbe dare un addio a Nebbia Club, poiché riteniamo che i suoi quattro anni di attività, svoltasi sempre sul filo di una tensione artistica mai abbandonata, abbiano contribuito a tener vivo a Milano, salvo gli inevitabili alti e bassi, un vivissimo fermento di ricerca. Troppo lungo sarebbe l'elenco degli autori e dei personaggi nati in questo teatrino o che vi sono passati. Basti pensare a Valme, a Bagni, ad Ambrosino, a De-

ne, a Lièni; a una folk singer come Nives, a Umberto; a Del Prete, a Massimini, alla Bossio, a Castri, a Vezzosi, e a numerosi altri attori. È difficile supporre che la ruspa e il piccone saranno le ultime armi di quella persecuzione che non ha mai risparmiato il piccolo palcoscenico di via Canonica. Commissari, magistrati, alti funzionari della stanza dei bottoni sono stati sempre i bersagli di questo cabaret di Milano. Tuttavia temiamo che l'ora della vendetta sia proprio suonata.

a. m.

In crisi il mercato cinematografico

Grave «caduta» delle frequenze

Il mercato cinematografico italiano sta precipitando? La caduta della domanda di film da parte degli spettatori (che sino allo scorso anno aveva subito un'erosione enormemente inferiore a quella degli altri Paesi europei) sta forse allineandosi alle punte negative toccate da Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria, Svizzera, per tacere dei Paesi scandinavi e di quelli del Benelux?

Secondo alcune allarmanti anticipazioni del dott. Ciampi, direttore della SIAE (Società italiana degli autori ed editori), sembrerebbe proprio di sì. Nel 1967 il cinema italiano ha dichiarato il direttore dell'organizzato incaricato di accertare l'andamento delle «frequenze» cinematografiche, ha perduto altri tre milioni di spettatori subendo, nello stesso tempo, una decurtazione degli incassi di un miliardo di lire. Per la prima volta negli ultimi dieci anni l'aumento dei prezzi (il costo medio di un biglietto cinematografico è passato da 262 a 290 lire, con un aumento percentuale superiore al 10 per cento) non è stato sufficiente a frenare l'emorragia di spettatori ormai tipica di ogni mercato cinematografico retto ad economia capitalistica.

Perdendo lo 0,7 per cento degli introiti dell'anno precedente, il cinema italiano ha dimostrato di aver iniziato una caduta che non può più essere arrestata da un maggior salasso finanziario degli spettatori (particolarmente di quelli delle prime visioni). La situazione è talmente grave che il ministero degli Interni ha esortato i propri aderenti a studiare un repertorio di opere che possano riportare la gente al cinema.

Da parte nostra dobbiamo rilevare di essere stati sin troppo facili profeti mettendo in guardia i responsabili del settore nei confronti di una politica gestionale senza rendimenti. Per trarre in pratica lo slogan dell'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo) «Più gente al cinema, non basta proporre ed attuare «soluzioni tecniche». Locali accoglienti, proiezioni ineccepibili, una pubblicità meno idiota non bastano a rimediare.

Quello che serve al nostro cinema è un coraggioso taglio strutturale: il passaggio alla concezione del cinema come servizio pubblico da fruire in condizioni che non lo abbattano culturalmente. Un cinema che voglia veramente stabilire un dialogo con gli spettatori che, sempre più frequentemente, preferiscono il piccolo schermo, non può prescindere da tematiche che trovino riscontro nella vita.

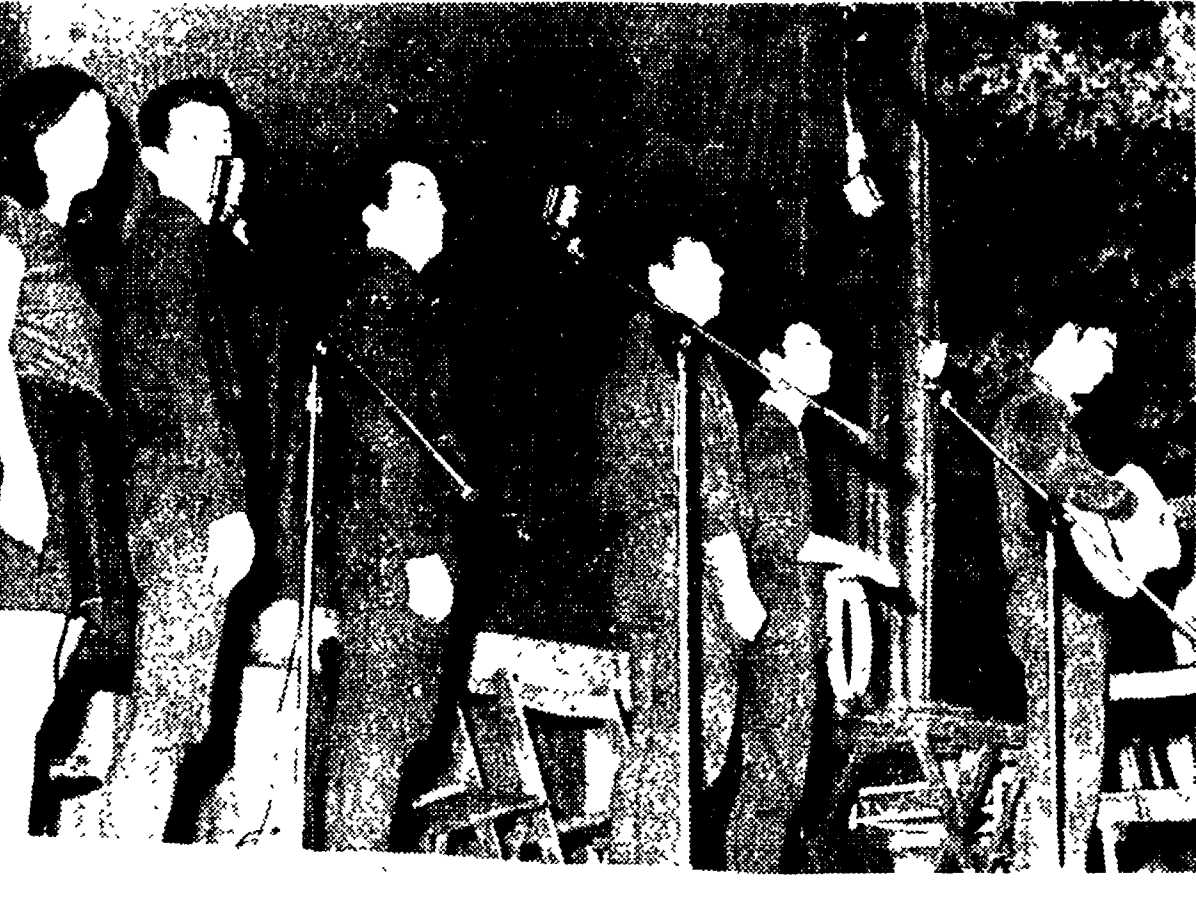
Come sperare nella «fedeltà» di spettatori cui si chiedono mille e più lire per consentirgli di assistere all'ultimo insopportabile western fatto in casa o ad un polpettone retorico ed improbabile con su il timbro, palese o nascosto, «made in Hollywood»?

g. l.

Umberto Rossi

Interessanti esperienze nel Reggiano

Un teatro popolare tutto da scoprire



SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 11 agosto.

In questa atmosfera di crisi dei teatri stabili e di quelli mobili, di ricerca in dimensioni più libere, di nuovi spazi per i registi ormai affamati e minacciati di crisi dalle avanguardie e delle retroguardie, insomma la vecchia e stantia crisi del teatro italiano, in questa situazione di ritorno alla speranza ad ogni inizio di stagione, di una soluzione radicale che veda i teatri schierarsi nella battaglia dei propri privilegi borghesi per un incontro col pubblico popolare in modo «onimato» e non soltanto per un ritorno ad un pubblico di vent'anni solo occasionalmente con poche iniziative isolate.

In attesa di tutto questo, parte del Teatro con la «mascolina», siamo andati a cercare quel teatro minore che col pubblico operaio ha in contatto continuo essendone in parte, l'esperienza. E lo abbiamo trovato in quelle che sono oggi le moderne «casse popolari»: quelle che l'Unità ha già menzionate in un articolo di una settimana con iniziative nuove ogni sera: «romano» a volte, in quelle che i compagni chiamano le «serate» e che attraverso un gruppo di spettacoli fatti da gruppi sconosciuti di giovani che credono fermamente nella loro funzione di servizio sociale, attraverso un mezzo tra i più efficaci di comunicazione.

Abbiamo seguito il «Teatro d'Arte e Studio», uno dei più agguerriti e tenaci di questi gruppi in alcune feste de l'Unità del mese di luglio, e lo abbiamo visto all'opera, a teatro, in un'aula di quel pubblico che per varie ragioni a teatro non va. Va detto subito che lo spettacolo del Teatro d'Arte e Studio non è tutto uno spettacolo popolare ma in buona parte lo è: non lo è sempre perché la forma adottata è quella del cabaret satirico, della ironia, dell'umorismo a volte sottile.

Tuttavia è in buona parte popolare perché il linguaggio, la rettilineità, gli argomenti sono estremamente comprensibili e vicini al suo stato ed ai problemi del pubblico. Basti pensare alla «Grande speranza», la «tarsa» (come la chiamano loro) dei tre pensionati, ove tre vecchi attendono dal televisore una risposta alle loro speranze di aumento di pensione, speranze semplici fatte di sogni elementari quali quello di mangiare tutti i giorni, di avere una bella lapide sulla tomba o di avere un paio di mantovani di lana per l'inverno.

Oppure, ricordare a chi è sempre chi tende una mano e dove gli slogan pubblicitari diventano argomenti per rendere nella felicità di questa società impedire un suicidio; per non parlare di «aumento di paga», in cui l'eroismo del neocapitalismo viene mostrata nella sua giusta dimensione; oppure «Tempo d'esami», dove l'autoritarismo della scuola trova la sua giusta dizione di assurdo gioco del potere; e così per le altre farse che, intervallate da canzoni, alcune veramente belle, tengono per due ore un pubblico numeroso, attento, sino alla fine.

co, che accetta questo gioco di teatro, i personaggi delle loro pungenti farse. Va riconosciuto al Teatro d'Arte e Studio di avere autori giovani, ma preparati professionalmente, capaci di lavorare in condizioni a volte proibitive o in concorrenza con il complesso beat di cui giunge la musica dalla pista poco lontana, con lo stand-restaurant in piena funzione ricco di rumore e canti, se non addirittura con i bambini che si rincorrono sotto la ribalta. Basterebbe solo ciò a dimostrare la serietà e la loro serietà professionale, anche se qualche appunto sull'esecuzione delle canzoni e su certe concessioni di facile comicità bisogna farlo.

«Sono lacune temporanee, però», ci dice Afro Franzoni, il regista del gruppo, «difetti che le condizioni in cui operiamo accettano; però siamo convinti che in un momento di più presto intensificando lo studio e l'autocritica del resto ci chiamiamo Teatro d'Arte e Studio».

Sfrano regista-autore il Franzoni, ha frequentato l'Accademia nazionale, ha lavorato nel teatro romano, nello stabile di viale Mazzini, ha fondato, quattro anni fa, questa compagnia di giovani fatta esclusivamente di operai.

Gli abbiamo chiesto ragione di questa discriminazione verso gli studenti o giovani non operai e ha subito risposto sottolineando che «nei gruppi non esistono discriminazioni di sorta, tutti possono essere attori e tutti fare i critici notevoli, quindi non è una selezione naturale che esclude coloro che non sono attori, ma il lavoro o quelli che vedono il teatro non esiste punto di vista borghese del successo, del divismo ecc. Gli studenti hanno cominciato a pensare in casa o ad un polpettone fatto in casa o ad un polpettone fatto in casa o ad un polpettone fatto in casa».

«Questa caratteristica di operai è la componente originale più importante del gruppo», ci dice Franzoni, «e ci accorge che la fabbrica, la bottega artigiana sono state scuole fondamentali per la loro concezione del teatro e per il loro modo di essere attori al di fuori di ricercati estetismi o formalismi sterili. O per chi parlano di Brecht, Arraud, Stanislavski, Grotowski senza pose intellettualistiche, ma orgeologici di dimostrare come un collettivo, un gruppo di lavoro, un villaggio o divisione del lavoro, sia la migliore scuola artistica dove oltre alle tecniche si impara a vivere in modo comunitario e artistico».

NELLA FOTO: il «Gruppo d'arte e studio» durante un'esibizione.

L'attore rientrato dall'Angola

Alberto Sordi diventa «eroe»



ROMA, 11 agosto.

È rientrato a Roma dall'Angola, Alberto Sordi che ha girato in quella regione africana il film di Ettore Scola intitolato prolissamente «Risucrono i nostri eroi a trovare l'unico misteriosamente scomparso in Africa?».

Il film — interpretato oltre che da Sordi, da Manfredi, da Bernard Blier — è dedicato ai quarantenni. È a quell'età che il grande editore Faldini di Salvo (Alberto Sordi) decide di scollarsi di dosso il grande peso della civiltà mezzanotturna, per andare alla ricerca dell'Inno e cognato Tittino Sabatini (Nino Manfredi), misteriosamente scomparso in Africa, costringendo a seguirlo in questa avventura il suo ragioniere Ubaldo Palmirini (Bernard Blier). Gli improvvisati esploratori riscrivono a ritrovare l'Inno, soltanto al termine di un travagliato viaggio attraverso il Continente nero, ma, per ora, gli autori della bizzarra storia, Scola, Age e Scarpelli, non hanno voluto rivelare in che modo e in quale sperduto luogo dell'Africa, l'Inno verrà ritrovato e che ne sarà, alla fine, dei nostri eroi.

NELLA FOTO: Alberto Sordi al suo ritorno dall'Angola.

TELERADIO

A VIDEO SPENTO

ABBE LANE - SPECIAL - Mentre sul Primo canale continuavano, con sempre maggiore slancio, le sfilate in cui, valente o no, è coinvolto il commissario Matgret, sul Secondo canale, per la serie Vedettes d'America, è andato in onda lo special dedicato ad Abbe Lane, la cantante-ballerina-attrice già celebre anni fa per le inconsuete evoluzioni delle sue anche e del suo corpo, per essere, allora, la moglie di quel simpatico giugone di Xavier Cugat che tra un matrimonio e un divorzio trovava spesso il tempo di contrabbandare strani polpettoni musicali come il meglio della musica leggera sudamericana.

«SPAGNOLERIE» - Per soprannome Raffaele Carrà, che è stato direttore, presentere le varie vedettes: mentre invece si limita a leggere una normale nota di agenda, ha fatto un cattivo servizio ad Abbe Lane ricordando la sua notorietà di diversi anni fa e implicitamente facendo notare che anche le sue grazie squisitamente muliebri sono un po' in declino, oggi. Lo special, comunque, è andato avanti per un'ora tra canzoncine scipite, ammiccamenti paleolitici, battute di spirito e «O.G.S. Hollywood», restituite a spagnolerie, e «visti d'onore che non hanno fatto che spargere un po' di luce nel misero paniere di Abbe Lane».

Poco male, ormai la RAI-TV ci ha riaccomati con quotidiane dosi massive di festività, mostre, incontri canorini e variamente musicali con una di quelle «O.G.S. di questo genere di cose. Al più, ci siamo convinti — se ancora non lo eravamo — che con la dipartita di suo tempo, dall'Italia della pur avvenente Abbe Lane non abbiamo perso proprio niente.

vice

preparatevi a...

Un film estivo (TV 1° ore 21)

D'estate il cinema, specie nelle località balneari, programmano film vecchi, veri e propri fondi di magazzino che la gente va a vedere giusto per prendere un po' di fresco (per si tratta di proiezioni all'aperto). Anche la TV si è messa sulla stessa strada e stasera trasmette un film da clima ferragostano: I masnadieri. Si tratta di una pellicola italiana, diretta da Mario Bonnard, un regista che fu famoso, come attore, a tempo di mutto e più come regista. fece innumerevoli film fino alla sua morte, nel 1965 — e interpretata da Yvonne Sanson, Antonio Cifariello, Debra Paget, Daniela Rocca e dal bravo Salvo Randone. Si tratta di un film di avventura, che narra la vicenda di Leonetto di della bella figlia di un principe vessata da un signorotto, ai tempi del papato di Sisto V.

I «fiumaroli» (TV 2° ore 23,15)

Nella sua rubrica A tu per tu, Giorgio Vecchietti ci guiderà stasera ad un incontro che piacerà molto ai vecchi romani, ma potrà incuriosire anche i nuovi. Interlocutore di Vecchietti sarà, infatti, Ercole Tullio, forse il più famoso tra i «fiumaroli» romani, che vivono nei loro barconi sul Tevere. Attraverso questo incontro conosceremo la vita dei «fiumaroli» e il clima di «vecchia Roma» che ancora sopravvive sulle rive del Tevere grazie a loro.

RAI TV Programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
a) La valigia delle vacanze
b) Il volo
c) Le imprese giovanili

19,45 Telegiornale sport
CRONACHE ITALIANE
IL TEMPO IN ITALIA

20,30 Telegiornale

21,00 I masnadieri
Film: Regia di Mario Bonnard. Con Yvonne Sanson, Antonio Cifariello, Debra Paget, Daniela Rocca, Salvo Randone.

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Prima pagina
a) e b) con Anna Bonvicini
c) con Giorgio Vecchietti

22,15 Kathakali
Danza indiana

23,15 A tu per tu
a) e b) con Anna Bonvicini
c) con Giorgio Vecchietti

programmi svizzeri

20,10 TELEORNALE
20,20 LA PRESTOZZA NASCITA
20,30 CINE-TELEVISIONE
20,40 TELEORNALE
21,40 LA CAPSULA DI COBALTO
22,30 ASPETTANDO IL BAMBINO
22,30 PIACERE DELLA MUSICA - L'AMORE STREGGE (I) con i cantanti di Manuel De Falla

ORARIO DI RADIO MOSCA

In lingua italiana
ora italiana lung'h.onda
14,30 16; 19; 25m;
18,30 19; 25; 31;
19,30 194m;
21,30 25; 31; 41;
194m;
22,30 25; 31; 41;
194m;

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 9; La comunità umana; 9,10; Celebre musica; 10,05; L'ora della musica; 13,20; Il periodo; 13,50; Umberto Cesari al pianoforte; 14,37; Zibaldone italiano; 15,45; Il portafoglio; 16, Sorella Radio; 16,30; Parole ascoltate; 17,05; Per voi giovani; 19,15; Schiavo di amore; 19,30; 13; Il programma di Pizzagora; 13,25; Verità di un disco per l'estate; 14, il numero d'oro; 14,04; Jubilee; 14,45; Tavolozza musicale; 15; Selezione discografica; 15,15; Voci della terra; 15,15; Festival di Napoli; 16,35; Pomeridiana; 18; Aperitivo in musica; 18,20; Notte tutta di tutto; 20,01; Andiamo all'opera; 21,10; Varietalia leggere sopra i vari.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24, 24,5; Le nostre orchestre di musica leggera; 10,15; Jazz panorama; 10,40; Io e la musica; 11,35; Le canzoni degli anni '50; 13; Il programma di Pizzagora; 13,25; Verità di un disco per l'estate; 14, il numero d'oro; 14,04; Jubilee; 14,45; Tavolozza musicale; 15; Selezione discografica; 15,15; Voci della terra; 15,15; Festival di Napoli; 16,35; Pomeridiana; 18; Aperitivo in musica; 18,20; Notte tutta di tutto; 20,01; Andiamo all'opera; 21,10; Varietalia leggere sopra i vari.

TERZO

Ore 9,30; «All'aria aperta»; 16,30; Capolavori del Movimento; 14,50; L. Boccherini e A. Roussel; 15,30; «Goyescas»; di E. Granados; 16,20; L. Hototterre e J. Ibert; 17,10; Giovanni Passeri; Fioricacco; 17 e 15; Le Sonate per pianoforte di Mozart; 17,50; A. Berger; 18; Notizie del Terzo; 19,15; Musica leggera; 18,45; «Clarindestina borbosa»; 19,15; Concerto di ogni sera; 20,30; Orchestre; «Le Coefore»; di E. Schilo; 21,35; A. Schoenberg; 22; Il Giornale del Terzo.